

**Russia** Anche i ricchi piangono. Se non sono amici di Putin p. 98

**MONDO**

RUSSIA / LA CRISI FINANZIARIA

# A Mosca anche i ricchi PIANGONO

La capitale russa non brilla più. Miliardari e milionari sono indebitati con le banche occidentali. E solo un pugno di oligarchi amici di Putin per ora non ha problemi da Mosca

DI MARGHERITA BELGIOJOSO



**I**llustri negozi di Mosca non sono mai stati affollatissimi, né le eleganti vetrine di Armani, né quelle dai toni fumé di Dolce e Gabbana sul Tretyakovskiy Proezd, o sul Kutusovskiy Prospekt, dove marciapiedi fitti di automobili dai finestrini scuri e cilindrate esagerate vengono percorsi ogni sera da guardie che contrallano che in zona si aggirino solo facoltosi clienti. Mosca è tranquilla eppure nell'aria aleggia il dubbio che il lusso, che la presidenza di Vladimir Putin doveva assicurare per sempre, possa sfumare all'improvviso. «Da gennaio fino a primavera, sulla Russia piomberà la crisi», dicono tutti. Ma già ora si percepiscono i primi segnali: chi ricontratta l'affitto abbassandolo del 20 per cento, chi perde ore in coda ai cambi di valuta, chi vende la macchina, chi impegna l'orologio e chi fa arditi piani di investimenti perché «in Russia è nei momenti di crisi che si fanno i soldi», dice un imprenditore italiano. «e

bisogna preparare la liquidità necessaria per sfruttare le occasioni che si presenteranno a gennaio».

Non tutti piangono, almeno non ancora, nella città per il terzo anno consecutivo considerata la più cara al mondo. Tutti ricordano con orrore i giorni dell'agosto 1998, quando il default sconvolse il valore della moneta e i risparmi furono spazzati via da manovre economiche sbagliate. Solo da 15 anni i russi hanno assegni, bancomat e azioni: soltanto il 2 per cento della popolazione ammette di giocare in Borsa. Se la crisi non ha ancora raggiunto i portafogli della classe media, i ricchi soffrono. E molto.

La stampa russa riporta il profilo grassoccio di Oleg Deripaska, 40 anni, a maggio incoronato da "Forbes" l'uomo più ricco di Russia con una fortuna pari a 28 miliardi di dollari. Al businessman russo più intraprendente, la sua ultima avventura consumata proprio ad aprile ora gli costa più di una

notte di sonno. Deripaska da re incontrastato dell'alluminio con la Rusal, avrebbe voluto scalare anche il regno del nickel. Obiettivo era la Norilsk Nickel, la regina del nickel. E grazie al sostegno finanziario di una cordata di 13 banche straniere, dalla Royal Bank of Scotland alla Merrill Lynch, aveva sferrato l'attacco al 25 per cento della società guidata da Vladimir Potanin. Nel frattempo, però, è franato il terreno sotto il ricco Deripaska e le azioni della Norilsk messe a garanzia del prestito, in tre mesi hanno perso il 75 per cento del valore. Entro fine ottobre l'oligarca dell'alluminio doveva racimolare i miliardi per ripagare le banche occidentali a loro volta





alle strette. Cavaliere bianco è stata la Vnesheconombank (VEB), la banca di Stato per lo sviluppo, con sulla poltrona più importante del supervisory board niente meno che l'ex presidente Putin, attuale primo ministro e amico stretto di Deripaska. E nelle tasche del businessman sofferente sono piovuti miracolosamente 4,5 miliardi di dollari. Sufficienti per arginare la sete delle banche occidentali.

Tanto aiuto non viene senza nulla in cambio: la banca vuole un posto nel consiglio di amministrazione e due nel management. Qualche settimana dopo era stata la ▶

Il set di un serial sulla vita dei ricchi. In alto: cantieri a Mosca. A sinistra: la fiera del lusso Extravaganza e il premier Vladimir Putin



Foto: F. Lefevre - Eyedea / Contrasto, A. Zaslavskiy - Ag / LaPresse, J. Jickel - Paris / G. Neri / Contrasto

MONDO

stessa Rusal a pretendere che lo Stato prendesse due poltrone nel cda: sempre meglio che veder cadere tanta ricchezza nelle mani degli stranieri. E se il prestito non venisse restituito entro il 31 dicembre 2009, lo Stato andrebbe a sedersi sullo scranno più alto.

L'uomo più ricco di Russia non è il solo ad aver accettato il salvagente governativo: Mikhail Fridman, capo e proprietario di Alfa Bank, la maggiore banca privata russa e oligarca numero 7 con una fortuna di più di 20 miliardi di dollari, si è visto assegnare dalla stessa VEB 2 miliardi di dollari per far fronte a un prestito di Deutsche Bank, a cui come garanzia erano state date le azioni di Alfa Bank in Vimpelcom, il secondo operatore di telefonia mobile in Russia.

Tutte le aziende russe, statali e private, erano ricorse allegramente al credito facile assicurato dalle banche occidentali. Se i due oligarchi non pagassero i prestiti accordati dalla VEB, lo Stato diventerebbe proprietario di sostanziose fette di Norilsk Nickel e Vimpelcom. Una riedizione del "Buy of the century", come fu battezzata la privatizzazione russa operata sotto Eltsin, con i protagonisti invertiti: se allora era stato lo Stato a rivolgersi agli oligarchi nella discussa operazione "loans for shares", oggi è lo Stato a soccorrere gli oligarchi in difficoltà, assicurando prestiti e prendendosi in garanzia fette di quegli stessi gioielli selvaggiamente privatizzati negli anni '90.

Sergey Polonsky, 35 anni, numero 96 nella lista dei più ricchi di Russia e proprietario del Mirax Group, il principale gruppo di costruzioni, non pensa né a fusioni né a nuove joint venture per frenare la crisi del suo settore: «Se proprio devo vendere, venderò allo Stato». Proprio come recita la teoria Putin. Gli analisti pensano che ad aggiudicarsi i prestiti dello Stato saranno gli oligarchi più disponibili e fedeli. Come Deripaska, da sempre vicinissimo al Cremlino e pronto a impegnarsi a spendere più di 3 miliardi all'anno nella costruzione a Soci di autostrade e infrastrutture in occasione delle Olimpiadi del 2014, progetto tanto amato da Putin. Per lui si è chiuso più di un occhio, visto che Deripaska si è accaparrato il doppio del massimo di 2 miliardi e mezzo che per legge la Vnesheconombank può utilizzare per stabilizzare una società in difficoltà.

La lealtà in Russia ripaga. Difficile capire se anche agli oli-

garchi meno ubbidienti sarà destinato lo stesso trattamento, ammesso che ne siano rimasti, fuori dalle galere e dentro i confini della Russia. «Saranno esclusivamente ragioni economiche, non politiche, a determinare le priorità di salvataggio», ha commentato Igor Shuvaiov, primo vicepremier, a capo della commissione creata per arginare la crisi finanziaria. Già qualche esempio suggerisce che non è così: la NPO Saturn, società considerata un gioiello dell'industria aeronautica, nel '98 fu privatizzata dal suo stesso management.

Dal 2004 è impegnata in un ambizioso progetto con la francese Snecma per la costruzione dei motori per il Superjet 100, il nuovo aereo civile russo in fase di costruzione tra Sukhoi e Finmeccanica. La società, in crisi come tutte

per il prosciugamento del credito, si è vista rispondere dalla VEB che l'aiuto finanziario richiesto sarebbe venuto, ma soltanto a fronte della cessione del 13 per cento del proprio azionariato allo Stato, che già ne possiede il 37. Le scadenze corrono e le difficili trattative con la banca statale rischiano di far slittare il progetto. Forse una vendetta per aver resistito all'assorbimento all'interno di Oboronprom, una holding ri-

conducibile al conglomerato statale di Russian Technologies, il volto della tecnologia civile e militare del paese? Senz'altro un segnale: fare affari in Russia è un'impresa se non sei abbastanza potente e vicino al Cremlino. Anche Alexander Lebedev, il 39° uomo più ricco di Russia, vicino al potere ma indipendente, azionista del 30 per cento dell'Aeroflot, proprietario della banca National Reserve Bank (che as- ▶



**Le aziende russe private e statali hanno avuto credito facile. Ma ora chiedono aiuto**



Accanto: la sala di un ristorante di lusso della capitale. In alto: il manager del negozio Baccarat

avrebbe frenato sui nuovi acquisti. Se è vero, come dice il politologo Stanislav Belkowsky, che il primo ministro russo possiede 40 miliardi di dollari tra azioni di Surguteftegas e Gazprom, anche Putin starebbe piangendo lacrime amare. La gente per strada non nega la soddisfazione e si racconta barzellette: «Un bambino chiede al padre: «Babbo, la crisi toccherà anche i nostri ricchi?». E il padre: «Loro li toccherà, a noi ci ridurrà in polvere»».

«Ogogoniok», storico settimanale russo, pubblica i ritratti del «gruppo PG»: oligarchi di Russia nei panni di trattoristi, pescivendoli e contadini. Igor Yurgens, vice presidente dell'Unione russa degli industriali, è più ottimista: la crisi non toccherà granché la classe media e sui nuovi russi potrebbe avere «un'influenza persino salutare, inducendoli a smettere di sfoggiare Mercedes e Bentley per comportarsi secondo il posto che hanno nel mondo». Niente più esagerazioni da oligarca russo negli alberghi di mezzo mondo e sulle piste di Saint Moritz? Il termometro è, come sempre, la Millionaire Fair a Mo-

sca a fine novembre, dove spopolano volanti coperti di pelliccia e telefonini rimasti di pietre preziose.

Intanto, il super grattacielo di Gazprom potrebbe essere rimandato, mentre gli organizzatori di feste aziendali di fine anno registrano un calo del 25 per cento. Negli anni scorsi, Bjork era stata coperta d'oro per esibirsi davanti ai dipendenti dell'Alfa Bank, George Michael pagato 3,3 milioni di dollari per la festina di Interros. Quest'anno, invece, molte aziende si accontenteranno della «misera» tradizione del flûte di champagne. ■



Sopra: Roman Abramovich.

A destra: la sala dei cambia valuta di Mosca.  
In alto: Dmitri Trenin

sieme all'Alfa Bank di Fridman fu l'unica tra gli istituti privati russi a sopravvivere alla crisi del '98), ex deputato di Russia Unita (il partito di Putin), ora di Russia Giusta (un partito moderatamente oppositore) e principale finanziatore del giornale di Anna Polytkovskaya «Novaya Gazeta», ha osato lamentarsi che governo e Banca centrale erano stati lenti a distribuire le risorse anti-crisi.

Lebedev ha detto che, sebbene alcune banche fossero state insolventi per settimane e obbligate alla fusione, la Banca centrale russa non aveva dato l'ok. «I capitali degli uomini d'affari russi si liquefanno davanti agli occhi» è l'incipit dell'editoriale dell'ultima edizione di «Forbes» Russia, mensile normalmente attento a non semi-

nare il panico tra i propri illustri lettori. Per la rivista, Deripaska non sarebbe l'unico tra i novy russki a meditare sull'esagerazione della propria flotta di vascelli e aeroplani privati: se la capitalizzazione di Norilsk Nickel da marzo è diminuita di cinque volte, quella del combinato metallurgico di Novolipetzk (appartiene per l'84 per cento a Vladimir Lisin, numero 4 per «Forbes») è scesa da maggio 2008 di 3,9 volte, mentre le azioni della Severstal (riconducibili per l'82 per cento a Alexander Mordashov, secondo più ricco) sono diminuite di 5,3 volte.

A corto di spiccioli anche Roman Abramovich (al terzo posto dei Paperoni di Russia con una fortuna di circa 24 miliardi di dollari): l'Evrash Group, di cui possiede quasi il 40 per cento, è diminuito di valore 7,4 volte, e la crisi si è fatta così nera che il 9 ottobre un comunicato stampa del Chelsea comunicava che la squadra di calcio

